

## Sassari. Rapina da 500mila euro a portavalori

**Il bottino tuttavia potrebbe essere inutilizzabile per via dei dispositivi di macchiatura delle banconote**

**Sassari.** Ammonta ad una cifra tra i 350mila e i 500mila euro il bottino di una rapina ad un portavalori della Vigipol di Sassari assaltato ieri mattina da un commando di almeno otto uomini sulla Statale 131, in agro di Bonorva (Sassari). Dopo aver bloccato il furgone con un camion da cava, i banditi hanno aperto il blindato con uno smeriglio e preso le valigette con i contanti, ma, nel tentativo di aprirle sparando con armi pesanti, sono entrati in funzione i dispositi

sitivivi di macchiatura delle banconote rendendole inutilizzabili. Si è trattato di un attacco paramilitare per l'azione fulminea e il coordinamento nell'azione dei banditi, che hanno esplosi colpi di armi pesanti, si parla di un Fal o un Garand, ma erano armati anche di fucili da caccia e pistole. I primi ad intervenire, dopo l'inutile tentativo di una guardia giurata di un'altra società, poi ferita, sono stati gli uomini del commissariato di Polizia di Macomer e della Stradale di

Sassari, poi la Squadra mobile ha preso in mano la situazione e ha avviato le prime indagini. Sul posto anche gli uomini della Scientifica che hanno effettuato i rilievi. Anche per questo, il traffico sulla "131" è stato bloccato per ore. Due auto usate per la fuga sono state ritrovate. Una è stata data alle fiamme. Recuperato il fuoristrada che la banda ha usato per arrivare sul posto. Per coprire la fuga i banditi hanno usato anche fumogeni.

## Caso Denise. La mamma: «11 anni dopo continueremo a cercarti, non molleremo»

**Trapani.** «Il 1° settembre 2004 la nostra vita è cambiata, segnata per sempre» ma la speranza di riabbracciare Denise «è dentro di noi. Continueremo a cercarti sempre, non molleremo mai». Così Piera Maggio, la mamma di Denise Pipitone, scomparsa il 1° settembre di 11 anni fa a Mazara del Vallo (Trapani) quando aveva solo 4 anni e mai più rintracciata, in una lettera sul blog cerchiamodenise.it. «La facilità dell'abominevole azione dei vigliacchi ha avuto il sopravvento nei confronti di una bambi-

na indifesa - continua la mamma -... La burocrazia ha trasformato il nostro dolore in azioni meccaniche, prive di ogni sentimento, quasi a dimenticare che dietro questo dramma esiste... la tua stessa vita. Defraudata dall'amore di mia figlia, ferita da una apparente normalità giudiziaria e da un finto perbenismo - scrive ancora Piera Maggio - mi chiedo come mai sono trascorsi tutti questi anni, e chissà quanti ancora, perché si giunga ad una vera Verità e ad una lenta e tanto attesa Giustizia».

# Vandali contro la Barcaccia giallo sul processo agli ultrà

Video del pm olandese: «Impossibile procedere»

MARIA CRISTINA GIONGO  
AMSTERDAM

**G**iallo sul processo agli ultrà olandesi che nel febbraio scorso hanno danneggiato la fontana della Barcaccia di Bernini in piazza di Spagna a Roma, durante i gravi disordini scoppiati in occasione della partita di Europa League. Ieri mattina si era diffusa in Italia la notizia che le autorità olandesi non avrebbero processato gli hooligans del Feyenoord per i danni. Poi in serata le agenzie di stampa italiane hanno ribaltato la notizia, citando fonti della Procura di Roma: il mancato procedimento sarebbe stato frutto di un equivoco sorto a Rotterdam tra un avvocato e un giornalista. A confermarlo alla Polizia italiana sarebbero stati proprio i colleghi delle forze del-

ordine olandesi. Eppure, in un'intervista chiara e a tratti persino "accorata" alla tv nazionale olandese, il pubblico ministero Ernst Pols ha confermato proprio il fatto che a Rotterdam nessun ultrà verrà processato per danneggiamento: «Ci dispiace veramente di non poter condannare questi vandali per il loro misfatto», ha dichiarato. «Purtroppo con le immagini a nostra disposizione registrate dalle telecamere di sorveglianza non abbiamo potuto individuare i responsabili materiali del danno permanente al celebre monumento. Tuttavia grazie ad altre telecamere abbiamo rintracciato i delinquenti colpevoli dei brutali scontri con la polizia. Il nostro codice civile ci permette di processare nel nostro Paese coloro che si macchiano di reati compiuti in un'altra na-

zione. Si tratta di 44 persone, di cui il più giovane ha 17 anni, il più anziano 41. Uno di loro verrà processato anche per tentato omicidio preterintenzionale, in quanto ha lanciato contro un pubblico ufficiale un fuoco d'artificio, considerato una vera e propria arma, alla stregua di una bomba. Di più non possiamo fare, senza prove concrete. Ripeto: ci dispiace! Ma la legge è legge e comunque non esistono condanne severe per "violenza a un monumento". Ecco perché l'unica strada possibile è quella di un processo per punire quei delinquenti che hanno attuato violenza contro le forze dell'ordine». Nel suo discorso il pubblico ministero Pols ha sottolineato termini come «purtroppo» e «ci dispiace». Infatti anche nei Paesi Bassi si sperava di poter risalire a tutti i colpevoli di quel

disastro. Gli olandesi amano il nostro Paese, soprattutto per la sua cultura. Per questo hanno fondato un'associazione chiamata "Noi siamo romani", con lo scopo di raccogliere denaro per il ripristino del monumento. Fu proprio il sindaco di Rotterdam, di origini marocchine, Ahmed Aboutaleb, il primo a offrire l'aiuto del suo Comune, oltre all'azienda Koninklijk Woudenberg, che si è impegnata a compiere il restauro gratuitamente. I supporter del Feyenoord erano da tempo conosciuti per gli atti di vandalismo compiuti nel loro Paese. Quella sera molti di loro erano sotto effetto di alcool e droga. Una cosa è certa: la polizia italiana non era preparata ad affrontare la loro forza distruttiva e avvertita in tempo del pericolo che potevano costituire.



L'assalto degli hooligans a Roma

Roma

**A Rotterdam 44 tifosi del Feyenoord a giudizio solo per violenze contro la polizia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Caporalato

«Ora una cabina di regia per la filiera del pomodoro»

**C**ontro il lavoro nero e la vergogna del caporalato in agricoltura, istituzioni, sindacati e associazioni di categoria sembrano fare sul serio. Ieri è partita la "Rette del lavoro agricolo di qualità". E nella stessa giornata l'Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali (Anicav) ha chiesto al ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, l'istituzione di «una cabina di regia» che «definisca le linee di politica nazionale per rendere più efficiente la filiera» del pomodoro, «com'è stato fatto per la pasta, visto il ruolo strategico che il comparto pomodoricolo riveste nel Sistema Italia». Per il presidente dell'organismo, Antonio Ferraioli, «c'è bisogno di interventi organici». Per questo, ha aggiunto, «riteniamo necessario l'avvio di politiche industriali a sostegno della filiera, da troppo tempo assenti, per far fronte ai problemi strutturali del comparto».

**La richiesta al ministro Martina dall'associazione di categoria Anicav. E nel Foggiano i produttori cacciano uno "sfruttatore"**

Parole arrivate proprio mentre si apprendeva di altri 14 immigrati che hanno lavorato in nero, nel Foggiano, per la raccolta di pomodori, sotto il controllo di un caporale. Il loro compenso sarebbe stato di 2 euro e 50 centesimi per ogni cassone ma dopo 4 giorni di lavoro sono stati mandati via senza compenso. Gli immigrati hanno denunciato quanto accaduto alla Cgil e l'organizzazione sindacale ha segnalato la vicenda all'Organizzazione di produttori del Mediterraneo che ha espulso il proprio associato e pagato i 14 lavoratori con le tariffe previste, circa 48 euro al giorno. Ogni lavoratore ha ricevuto 201 euro, molto di più di quanto avrebbero avuto dal caporale e dall'azienda. Tra Flai-Cgil e Op Mediterraneo è stato sottoscritto un accordo che per la prima volta coinvolge sul terreno della legalità una organizzazione. (V. Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Calabria, l'omicidio di Cocò

Denuncia della madre detenuta: si sono dimenticati del mio bimbo

DOMENICO MARINO  
COSENZA

«**M**ai più succeda che un bambino debba avere queste sofferenze. Prego continuamente per lui, non disperate». Durante la visita pastorale a Cassano all'Jonio (Cosenza), il 21 giugno 2014, Papa Francesco aveva parole di conforto e speranza mentre stringeva le mani e guardava negli occhi la mamma, il papà e le due nonne di Cocò Campilongo, il bimbo di tre anni ucciso come un boss assieme al nonno e a una donna marocchina. Erano a bordo di un'auto quando i sicari li freddarono prima d'incendiare la vettura con i tre cadaveri. La carcassa e quel che rimaneva dei tre corpi furono trovati il 19 gennaio 2014 nelle campagne cassanesi. Il 26 gennaio il dramma di Cocò fu ricordato dal Santo Padre durante l'Angelus mentre il

ministro degli Interni, Angelino Alfano, fu categorico: «Prenderemo i responsabili». Un anno e mezzo dopo, il triplice omicidio è ancora senza colpevoli e la mamma di Cocò, Antonia Iannicelli, denuncia che il mondo e il Paese si sono già dimenticati di quanto successo. Lo fa una settimana dopo il giorno in cui suo figlio avrebbe compiuto 5 anni: «Gli anni passano e il pensiero di te non mi abbandona mai, il mio cuore continua a sanguinare e la tua assenza non sarà mai colmata, troverò pace solo quando la mia anima sarà con te, figlio mio, in cielo tra le nuvole, per sempre all'eternità. Il mondo, il Paese si è dimenticato di te, dell'atrocità che hai subito 19 mesi fa, ma io no, il cuore di madre non si rassegnerà mai alla morte di un figlio». La giovane, da pochi mesi di nuovo detenuta nel carcere di Castrovillari per scontare una

condanna per droga diventata definitiva, ha rivolto delle parole al figlio in una lettera recapitata al responsabile del movimento Diritti civili, Franco Corbelli. «Di te - ha insistito Antonia Iannicelli - oggi mi rimangono solo delle foto e se chiudo gli occhi sento la tua voce, il tuo profumo e io non voglio riaprire questi occhi al mondo così crudele con me che non mi ha risparmiato di assistere alla morte di mio figlio. Non ti dimentico mai, amore mio». «Chi un anno fa uccise a Cassano rinnegò il suo battesimo che è incompatibile con quel gesto di violenza e indifferenza verso gli altri». Così il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, lo scorso gennaio ancora vescovo in carica di Cassano all'Jonio, ricordava nella cattedrale ionica l'effertato omicidio del piccolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Periferie

Street art, pareti di colore per provare a riflettere

ALESSANDRO BELTRAMI

pubblico, privato e non profit. «Quando resti su una facciata per una settimana raccogli dal territorio le emergenze, le questioni aperte. Il messaggio viene fatto lievitare da operatori sociali e culturali. È nell'impatto che si realizza la qualità comunicativa della street art. E nella bravura dell'artista sta la capacità di portare bellezza e senso nei luoghi difficili». E così è stato per le tre opere realizzate nelle periferie di Reggio Calabria, Napoli e Trieste in occasioni particolari. Il murale reggino è stato inaugurato il 21 marzo per la Giornata contro il Razzismo: «La prima reazione è stata diffidenza. Nel giro di una settimana si è passati alla collabora-

zione: gli abitanti hanno cominciato a portare cibo e caffè. Rosk ha condotto incontri con la comunità dedicati alla condivisione dell'operazione. E la comunità lo ha accolto». E soprattutto si è sentita interrogata: «L'immagine della giovane ricorda subito la Madonna Nera, il cui culto è sentito in molte città calabresi. Come fa un popolo devoto a una figura simile, chiede l'artista, essere razzista? E la gente comincia a pensare». A Napoli il progetto ha toccato il quartiere Ponticelli. Qui Jorit Agoch (padre italiano, madre olandese) per la Giornata internazionale dei Rom, Sinti e Camminanti ha raffigurato su un palazzo alto 20 metri il volto di Ael. «Ora li la chiamano a

zingarella, ma all'inizio è stato davvero difficile» spiega Borriello. Perché proprio tra queste case nel 2011 era stato bruciato un campo rom, dopo che una ragazza era stata accusata, in modo infondato, di avere tentato di sequestrare un bambino. «La Caritas ci accompagnò nei campi rom. È lì che Jorit ha incontrato Ael». Anche qui in pochi giorni diffidenza e ostilità sono diventate interesse: «E dal disprezzo si è passati al vezzeggiativo». Ultima tappa del tritico a Trieste per la Giornata mondiale del Rifugiato. Qui l'artista goriziano Mattia Campo Dall'Orto in giugno ha realizzato la sua opera, di nuovo dopo avere incontrato la comunità dei residenti. Si intitola What if I lose everything? What if I lose everyone, «Cosa accadrebbe se perdessi tutto? E se perdessi tutti?». È una sorta di grande croce rossa obliqua, in cui sembrano dissolversi dei volti. «L'immagine porta interrogativi, la cui risposta forse si può trovare nello spirito di adattamento, nel coraggio di cambiare, nella capacità di accogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NECROLOGIE

Il vescovo Massimo, i vescovi emeriti Paolo e Adriano, con i presbiteri e i diaconi di Reggio Emilia-Guastalla, ricordano nella preghiera

**RENZO FAVA**

DI ANNI 90  
DIACONO PERMANENTE DAL 1987

passato da questo mondo al Padre. Ringraziano Dio per la sua testimonianza cristiana e la sua dedizione quotidiana alla parrocchia, insieme alla sposa Maria; per lui implorano misericordia e pace eterna. Liturgia di commiato nella sala della comunità a Reggio, giovedì 3 settembre alle 9.30.  
REGGIO EMILIA, 2 settembre 2015